

IDEALI MASCHILI E IDEALI FEMMINILI

(Archivio Assagioli - Firenze)

L'entrata della donna nella vita pubblica è un fatto compiuto. Prima ancora di aver ottenuto ovunque il diritto di voto, prima di venir preposta formalmente a cariche pubbliche, la donna ha invaso risolutamente su vasta scala officine, scuole d'ogni grado, uffici privati e statali, e si è accinta ad esercitare professioni che finora erano state di esclusiva competenza maschile. È un fatto veramente grandioso; è un rivolgimento radicale di condizioni e di leggi psicologiche, morali e sociali, le cui conseguenze sono incalcolabili e che eserciterà un'azione forse decisiva sulle sorti malcerte, anzi gravemente compromesse della nostra civiltà.

È ben naturale che questo grande avvenimento abbia particolarmente richiamato l'attenzione pubblica sul problema, sempre attuale, il problema delle differenze di costituzione e di attitudini che esistono fra i due sessi, delle diverse funzioni, dei diversi rapporti di cooperazione e di antagonismo che vi sono o che possono esservi fra loro.

Assai vivaci sono state le discussioni in proposito, e mentre non sono mancate sagge considerazioni o giusti rilievi, spesso sono state fatte affermazioni avventate ed erronee, sono state create confusioni, e attraverso accuse appassionate e denigrazioni ingiuste, si è giunti persino ad inscenare una lotta di sesso, non solo inopportuna e artificiosa, ma veramente contro natura.

Non ci sembra quindi inutile una revisione critica, serena ed equanime, della complessa questione.

Ci proponiamo soprattutto di "impostare" in modo chiaro e preciso i singoli problemi, procurando di dissipare alcuni dei malintesi, dei preconcetti e dei puntigli che li complicano e li intorbidano, e di far ben risaltare alcuni fatti e principi fondamentali, sul groviglio delle questioni secondarie e oziose.

Il dibattito che più spesso si accende e che forse più appassiona il pubblico, mentre in realtà è il meno serio e concludente, è quello che riguarda la superiorità di un sesso sull'altro.

Dovremo quindi soffermarci ad esaminare se esiste veramente una superiorità globale dell'uno o dell'altro sesso, o se invece si tratti di superiorità parziali e singole, e, in tal caso, quali esse siano e come debbano venire attribuite. Questo ci porterà ad esaminare la questione più ampia delle differenze qualitative, psicologiche e morali, esistenti fra uomo e donna. E la constatazione di esse farà sorgere il problema del loro valore e dell'atteggiamento da assumere a loro riguardo. Procureremo perciò di riconoscere quali caratteri e disposizioni di ciascun sesso debbano venir coltivate e quali invece corrette o addirittura eliminate.

In generale, deve ciascun sesso tendere a sviluppare più ed esclusivamente i propri caratteri e le proprie capacità - oppure deve mirare piuttosto a sviluppare gli elementi che gli fanno difetto, e che sono forti nel sesso opposto? o dovrebbe uno dei sessi fare la prima cosa e l'altro la seconda?

Sembra che la nostra civiltà abbia scelto la terza di queste vie. Infatti, mentre il sesso femminile tende sempre più a svilupparsi nel senso e ad immagine di quello maschile, questo non dimostra alcuna propensione corrispondente; anzi sembra volto ad accentuare e ad esagerare vieppiù i propri caratteri peculiari.

Ma è proprio necessario e opportuno questo orientamento della nostra civiltà, o non presenta invece gravi pericoli? Non rischia forse la donna di perdere i suoi migliori pregi, di trascurare o menomare le nobilissime funzioni a lei riservate?

E se si riconosce che la donna, nell'imitare e nell'emulare, l'uomo segue una via errata, che anzi la nostra civiltà pecca per eccesso di maschilismo, quali sarebbero i rimedi?

* * *

Cominciamo con lo sbarazzare il terreno dalle controversie relative alla superiorità di un sesso sull'altro.

Più volte, in varie epoche, è stato affermato - naturalmente da uomini! - che la donna è inferiore all'uomo. Fra i più accaniti ad asserirlo sono stati alcuni antichi Padri della Chiesa che - ben lontani in ciò dal vero spirito cristiano, quale si manifesta nei Vangeli - hanno considerato la donna quale fonte di ogni iniquità e sono giunti fino a mettere in dubbio che essa possieda un'Anima!

Nei nostri tempi si sono segnalati in modo particolare nel denigrare la donna il neurologo tedesco Moebius, il filosofo viennese Weininger e lo scrittore scandinavo Strindberg. Il Moebius ha scritto in proposito un volumetto che ha sollevato alcuni anni fa molto scalpore ed è stato anche tradotto in italiano col titolo *Sull'inferiorità mentale della donna*. In esso il Moebius non si è limitato a mettere in luce certe carenze di carattere puramente intellettuale, riguardo alle quali, come vedremo, egli potrebbe avere in parte ragione - ma ha affermato anche l'inferiorità morale della donna. E su quest'ultima ha insistito in modo ancora più reciso il Weininger, il quale nel suo strano e paradossale libro *Sesso e Carattere* giunge a negare alla donna come tale, ogni personalità e l'anima stessa.

D'altra parte non sono mancate da parte di qualche donna affermazioni sulla superiorità femminile sull'uomo; ma tali affermazioni sono state meno frequenti e meno esagerate. Una donna veneziana Moderata Fante Giorgi, scrisse un libro stampato nel 1600, *Il merito delle donne*,

nel quale queste vengono esaltate al disopra degli uomini. Nel 1660 Marie-Anne Guillaume pubblicò un'opera col titolo *Que le sexe féminin vaut mieux que le masculin*. E recentemente una scrittrice inglese, France Swiney, che ha svolto un'opera assai attiva e benefica in favore dell'elevazione femminile e della moralità sociale, si è lasciata trascinare dal suo entusiasmo per le idealità femminili fino ad arrivare a credere e a voler dimostrare nei suoi libri, la completa superiorità della donna sull'uomo.

Non riteniamo necessaria una discussione sulle due opposte tesi che si confutano a vicenda. Diremo solo che l'errore generale commesso da ambo le parti è quello di credere che si possano paragonare l'uno all'altro i due sessi, come se si trattasse di oggetti semplici, della stessa natura, quasi esistessero fra loro solo differenze quantitative. In realtà i due sessi sono profondamente dissimili per intima costituzione, e hanno funzioni del tutto diverse, anzi in un certo senso opposte. Quindi il problema della superiorità generale di un sesso sull'altro è un problema di impossibile soluzione, perché fondamentalmente mal posto; è un problema che non ha senso.

Esistono bensì delle superiorità parziali e limitate di un sesso sull'altro rispetto a determinate doti e capacità speciali - ma il loro studio rientra in quello più generale delle differenze qualitative esistenti fra i due sessi. Tale studio è assai utile e opportuno.

Invero una più giusta e profonda comprensione da parte di ciascun sesso delle proprie doti e dei difetti, delle proprie possibilità e dei pericoli, e un'altrettanto corretta comprensione di quelli corrispondenti nell'altro sesso, costituiscono una condizione necessaria per la buona riuscita di qualsiasi opera di elevazione umana, anzi di qualsiasi convivenza intima.

Lo studio di questi caratteri differenziali è più arduo di quanto possa sembrare a tutta prima. L'essere umano in generale è assai complesso e multiforme; è veramente un microcosmo, di cui siamo lungi dal conoscere tutte le meravigliose regioni, gli abissi tenebrosi e le cime scintillanti.

Un'altra grave difficoltà che determina frequenti errori di giudizio, deriva dal fatto che nessun uomo particolare è completamente maschile, come nessuna donna assolutamente femminile. In realtà i caratteri psichici dei due sessi si mescolano in misura assai varia in ciascun individuo, tanto che si può dire che alcuni uomini possiedono delle doti femminili in misura maggiore di certe donne, e viceversa. Questo fatto è molto importante e va tenuto ben presente, sia come doverosa cautela nello studiare i caratteri dei due sessi, sia per il valore delle deduzioni pratiche che se ne possono trarre nel campo educativo e sociale.

Si è tentato più volte di ricondurre ad un principio generale e assoluto le differenze esistenti fra i due sessi. Così si è detto che l'uomo è attivo e positivo, mentre la donna è passiva e negativa. Questo concetto è in parte giusto, ma preso a sé è troppo rigido e unilaterale, e non tiene conto di altri aspetti della realtà; tant'è vero che vi è stato chi ha sostenuto - con minor

ragione a mio parere, ma pure non senza mettere in luce qualche fatto giusto e di solito non rilevato - che la donna è più attiva dell'uomo.¹

Noi riteniamo che, per poter correttamente riconoscere e apprezzare la validità e i limiti di questa e di ogni altra differenza fra i due sessi, occorra studiarla separatamente nei vari campi in cui si esplica l'essere umano. Queste sfere di manifestazione possono ridursi a quattro.

- Vi è anzitutto il mondo fisico, e in esso dobbiamo studiare i caratteri del corpo fisico, le sue funzioni e le varie attività dirette a dominare le forze della natura.
- La seconda sfera di vita umana è costituita dal mondo delle passioni, delle emozioni e dei sentimenti: da quelli più bassi, collegati agli istinti, ai più nobili e veramente umani.
- La terza sfera è costituita dal mondo mentale, il mondo delle immagini e delle rappresentazioni concrete, dei concetti, delle idee universali, il regno dell'intelligenza e della ragione.
- La quarta sfera, la più alta e generalmente meno nota, è quella dell'intuizione spirituale, dell'ispirazione, della religiosità, dell'amore puro; e in essa avviene il misterioso contatto dell'anima con Dio.

Nel mondo fisico, si può dire che l'uomo sia in realtà prevalentemente attivo e la donna passiva. L'uomo è fisicamente più sviluppato, e muscolarmente più forte della donna. Egli è l'elemento più intraprendente, fattivo, aggressivo e progressivo. L'uomo tende continuamente a fare, a modificare la realtà; vuole possedere e dominare e perciò ha fabbricato con indefessa arte, utensili, macchine ed armi, delle rozze accette di selce alle perforatrici elettriche con le quali scava oggi le montagne, dalle fionde primitive alle moderne mitragliatrici con le quali egli si sbarazza dei suoi simili in modo più facile e rapido, con tecnica assai più perfetta di quanto sapessero fare i suoi barbari progenitori. La donna - la donna naturale intendo - svolge invece nel mondo fisico una vita meno intensa e tumultuosa, più ricettiva e raccolta; ella tende a sfuggire i pericoli anziché ad affrontarli; e ad adattarsi alla realtà anziché a trasformarla. In questo senso dunque si può ben dire che nel mondo fisico l'uomo rappresenta l'elemento attivo, il polo positivo, mentre la donna costituisce l'elemento passivo, il polo negativo.

Tale rapporto di contrapposizione, non rende però adeguatamente tutta la realtà, e occorre che esso venga integrato con altre determinazioni qualitative. Infatti anche la donna è attiva nel piano fisico: essa svolge anzi l'attività fondamentale e più necessaria, sebbene diversa da quella dell'uomo. L'attività fisica dell'uomo è di carattere espansivo e dispersivo, o - per

¹ G. Lombroso - *L'Anima della donna* - p. 12 e segg.

usare un temine della fisiologia - “catabolica”; egli spende prodigalmente la propria energia, consuma il proprio corpo nel forzare esseri ed elementi ad obbedire ai suoi voleri.

L'attività della donna è invece prevalentemente costruttiva, riparatrice, “anabolica”: ella tende a produrre e a conservare la vita, in sé e negli altri. L'uomo corrisponde in questo senso al giorno operoso, al cui temine si giunge stanchi ed esausti; la donna alla notte, durante la quale nell'apparente inerzia del riposo, si svolge una silenziosa e intensa elaborazione e assimilazione di energie, così che all'alba l'essere ristorato e rinfrancato può riprendere con nuova lena i suoi compiti diurni.

Da questo punto di vista si può dire anche che l'uomo corrisponde al regno animale, la donna al regno vegetale. Caratteri del primo infatti sono l'attività prevalentemente esteriore, mobile, combattiva, consumatrice delle energie tratte direttamente o indirettamente dall'alimento vegetale; caratteri del secondo sono la fissità, l'attività interna accumulatrice di energie vitali; l'anabolismo. La pianta assimila il carbonio dall'atmosfera per mezzo della sua meravigliosa funzione clorofilliana, vera nutrice di ogni essere vivente; mentre gli organismi animali alimentano la calda fiamma della loro vita bruciando il carbonio largito dalle loro silenziose benefattrici.

Nel mondo delle emozioni e dei sentimenti troviamo invece che non è esatto parlare di attività maschile e di passività femminile, che anzi la polarità qui s'inverte. La vita emotiva e sentimentale della donna è infatti più ricca e intensa di quella dell'uomo. Contrariamente a quanto fa nel mondo fisico, la donna tende, nel mondo emotivo, ad espandersi attivamente, ad effondere fuori di sé le sue esuberanti energie; ella si attacca agli altri e alle cose stesse con i mille legami dei suoi vari affetti, ella vi si immedesima infondendo in loro la propria vita. In altre parole il moto vitale della donna è quivi espansivo e “centrifugo” (estroversione).

L'uomo invece in questo campo è, di solito, meno spontaneo ed esuberante: le sue emozioni possono essere violente, ma vengono per lo più suscitate da stimoli esterni e cessano col cessare di questi. Gli affetti dell'uomo hanno carattere più centripeto (introversione)

Il riconoscimento di questi diversi caratteri della vita emotiva dell'uomo e della donna serve assai bene, a mio parere, a interpretare in modo più giusto e a coordinare armonicamente diversi fatti che vengono spesso constatati ma non ben compresi e valutati.

Tale riconoscimento, ad esempio, ci dà chiara ragione tanto dei principali difetti quanto di molte doti e molti pregi femminili: esso ci fa comprendere perché le donne siano spesso curiose, loquaci e suscettibili; perché abbiano tanti attaccamenti eccessivi e irrazionali; perché in esse predomini l'elemento personale e soggettivo a scapito dell'equanimità e della giustizia; perché esse siano generalmente incapaci di bastare a sé stesse e di sopportare la solitudine.

D'altra parte esso ci fa comprendere perché le donne abbiano uno spirito d'osservazione per i particolari così pronto e acuto; una percezione così perspicace dello stato d'animo altrui, una mirabile capacità di devozione, una bontà e un'indulgenza instancabile per le persone amate.

Tutto il contrario avviene nell'uomo. Dai caratteri suaccennati della sua vita emotiva derivano la sua frequente freddezza e aridità, la sua tendenza a isolarsi e a rinchiudersi in sé stesso, la sua difficoltà a comprendere e ad apprezzare la vita interiore degli altri e soprattutto quella della donna; e d'altra parte la sua calma, il suo possesso di sé, la sua maggiore capacità di giudicare imparzialmente, e il suo maggior senso di misura.

Se passiamo a considerare il mondo mentale, potremo facilmente constatare una nuova inversione di polarità. Quivi l'uomo è senza dubbio più forte e attivo. Opera quasi esclusivamente sua sono state in ogni tempo le speculazioni filosofiche e i codici legislativi; prevalentemente suo è il dominio delle idee generali, delle sintesi razionali, dell'attività coordinata e organizzatrice.

Per converso in questo campo si riscontra una delle peggiori debolezze della donna, come le migliori e le più spassionate fra loro non hanno esitato a riconoscere.

Ma ancor più della capacità di produrre intellettualmente, capacità che alcune donne hanno in grado assai alto, manca in loro, come ha osservato acutamente proprio una donna, Gina Lombroso, l'impulso spontaneo, l'interesse reale a farlo. Ciò appare ad esempio nel caso di Sofia Kowalewski, che, pur possedendo un vero genio per la matematica, e occupandosene attivamente per ragioni personali, soleva dire che nulla l'annoiava tanto come il dedicarsi alla matematica. (G. Lombroso, *L'Anima della Donna*, p. 130).

Ma tale disinteresse femminile per gli studi puramente teorici e astratti è in un certo senso giustificato, poiché essi sono estranei alle funzioni e ai compiti naturali della donna. D'altra parte quando qualche sentimento o bisogno la spinga a farlo, ella sa assimilare in modo rapido e facile i prodotti dell'intelligenza maschile.

È ben chiaro quindi che in questo campo l'uomo è attivo e positivo e la donna passiva.

Nella quarta e più alta sfera, quella dell'intuizione, che può venire considerata, sotto un certo rispetto, quale sublimazione della seconda, troviamo che la donna è più viva e cosciente dell'uomo. Certo, non tutte le donne hanno sviluppata questa dote così alta e preziosa, ma nelle migliori fra esse la lucida intuizione sa cogliere di colpo alte verità, cui la ragione dell'uomo non giunge, o giunge solo in modo più tardo e imperfetto. La capacità di amare raggiunge le vette sublimi del sacrificio completo, dell'eroica abnegazione; l'intima religiosità raggiunge il supremo fastidio della piena unione dell'anima con Dio.

Le donne che hanno così risvegliato in sé le più alte possibilità della propria anima sono state le sacerdotesse, le veggenti, le ispirate, le grandi mistiche e sante; sono state e sono gli angeli tutelari dell'uomo, le sue ispiratrici e animatrici. Ai dubbi mentali esse hanno opposto la sicurezza della loro visione diretta; agli scoraggiamenti, la loro fede; alle sue fatiche e alle sue ferite il balsamo del loro amore che sana e rigenera.

Quest'alta sfera di vita non è invero preclusa all'uomo, ma quando egli vi penetra lo fa sviluppando doti e assumendo atteggiamenti che presentano i più nobili caratteri della femminilità.

Ad esempio sono assai significativi i fatti che nella nostra, come in altre lingue, l'Anima sia di genere femminile, e che i rapporti di comunione fra essa e Dio (il puro Spirito che, come tale è al di sopra di ogni dualità e polarità) sia stata ovunque indicata con il simbolo del matrimonio spirituale: l'Anima è la mistica sposa del Signore.

L'atteggiamento di umiltà, di passività e di dedizione che assume l'anima verso Dio, il suo inabissarsi in Lui, hanno chiaramente i caratteri dell'atteggiamento femminile. Di fronte a Dio ogni atteggiamento maschile di baldanza, di forza, d'imperio e di autoaffermazione spariscono e lasciano il posto alla muta adorazione. È naturale quindi che una coscienza di tal genere si risvegli più spesso e più facilmente nella donna, che ha per essa maggiore affinità d'intima natura.

Il riconoscimento di questa quadruplica inversa polarità è, a mio parere, di grande aiuto per comprendere chiaramente quali siano le funzioni, i compiti e gli ideali più opportuni per ciascuno dei due sessi.

Come primo orientamento per determinare tali compiti e ideali, e come norma costante per giudicare della loro convenienza e della loro importanza rispettiva, crediamo ci si possa attenere utilmente alla seguente formula generale:

Ciascuno dei due sessi deve svolgere anzitutto le funzioni di attività più consone alla propria natura, ma deve anche moderare gli eccessi, correggere i difetti e l'unilateralità della propria costituzione, sviluppando in un certo grado le doti specifiche del sesso opposto.

Vediamo un po' più precisamente come tale norma possa venir applicata nei vari casi.

Cominciamo dall'uomo.

Egli deve certamente continuare a svolgere la sua attività produttiva e organizzatrice nel mondo esterno, procurando i mezzi materiali necessari alla vita, valendosi delle infinite risorse della natura per costruire i muri maestri dell'edificio sociale. Ma nell'adempiere a queste funzioni egli deve divenire più armonico e comprensivo. Deve tener conto del valore e delle

esigenze di tutti gli aspetti femminili della vita; egli deve correggere i suoi eccessi di brutalità, di materialismo e di febrilità, dando più largo posto alla bontà, alla compassione, alla tutela dei deboli e degli oppressi, alla moralità pubblica e allo spirito religioso.

Egli dovrà continuare la sua opera di creazione e di progresso nel campo delle scienze, della filosofia e delle arti, manifestando in esse tutte le più alte doti della sua natura virile, ma dovrà guardarsi dall'aridità, dalla freddezza e dallo sterile intellettualismo in cui troppo spesso cade, e vivificare invece la propria opera con un caldo soffio di sentimento umano e religioso, guidare e illuminare la propria attività razionale con la visione intuitiva delle supreme realtà.

La donna dal canto suo dovrà continuare a svolgere soprattutto la proprie peculiari e nobilissime funzioni: ella dovrà continuare ad essere soprattutto madre, ma per esserlo in modo veramente integrale non dovrà limitarsi alla procreazione fisica, alle cure dei corpi; dovrà essere anche educatrice, ispiratrice e protettrice dei suoi figli; e in tal senso ella può essere madre anche dei figli altrui, dell'intera umanità. Questa grande maternità morale e spirituale può venire attuata anche dalle donne cui la sorte ha negato figli della propria carne; anzi talvolta queste donne possono attuarla in modo più vasto di quelle che devono svolgere la propria opera anzitutto nella loro famiglia.

Così la donna dovrà continuare ad essere, e divenire sempre più, educatrice, in ogni scuola e al di fuori delle scuole, infermiera di ogni morbo fisico e morale, consolatrice di ogni pena, ispiratrice e premio di ogni nobile azione e di ogni grande opera virile, ammonitrice coraggiosa di fronte ad ogni degenerazione, ad ogni oppressione, ad ogni crudeltà, illuminatrice di nuove vie nei momenti di smarrimento e di tenebra.

Ma per poter svolgere queste grandi funzioni, e attuare così alti ideali, la donna dovrà essa pure moderare i propri eccessi, correggere i propri difetti. Essa dovrà vincere soprattutto la sua debolezza, superare la sua tendenza alla passività, all'abbandono, alle forme basse di dedizione in cui troppo spesso ancora cade.

Ella dovrà apprendere a tenere a freno le esuberanze della propria emotività, la sua eccessiva plasticità e mutevolezza, dovrà divenire capace di correggere il soggettivismo, disciplinare la troppo viva immaginazione, strappando con mano sicura i veli dell'illusione che così sovente le nascondono la realtà e le fanno commettere gravi errori.

Perciò ella dovrà sviluppare la forza, la fermezza, la costanza e la serietà. Dovrà rinunciare a certi facili trionfi della vanità e, senza perdere il fascino della bellezza e della grazia, fare di queste strumento di elevazione anziché di depravazione per l'uomo, purificandole del loro elemento sensualistico, animandole con un soffio spirituale.

La donna dovrà altresì coltivare e sviluppare con un'opera paziente e assidua il proprio intelletto, i poteri più alti di discriminazione, di sintesi e di razionalità. Perché solo col loro aiuto

essa riuscirà a disciplinare e raffrenare le proprie emozioni, e potrà sceverare le vere intuizioni dalle impressioni e suggestioni con le quali non di rado suole confonderle; solo così potrà meglio comprendere e apprezzare l'uomo, seguirne intelligentemente le attività, e offrirgli un aiuto sapiente ed efficace.

Particolare attenzione e cautela poi richiede da parte della donna l'elemento infantile, così sviluppato e persistente in lei. Questo elemento, che spesso è così forte da costituire quasi una personalità a sé, conferisce alla donna alcune doti apprezzate, quali la freschezza, la spontaneità e la grazia, ma anche parecchie delle sue qualità meno buone, e la espone a gravi insidie e cadute. Questa personalità infantile è volubile, capricciosa e incoerente; in essa soprattutto risiedono la debolezza e l'incoscienza, che costituiscono forse i maggiori ostacoli alla redenzione femminile.

Quando la donna avrà imparato a non recitare più con l'uomo la parte della bambina viziata e un po' perversa, quando avrà rinunciato ai privilegi (comodi in apparenza, ma in realtà pagati a caro prezzo) dell'infantilità, cioè, per chiamarla con il suo vero nome - di una volontaria e artificiale inferiorità - allora potrà prendere liberamente - con nuovo senso di dignità, con moltiplicata potenza di bene - il suo vero posto a fianco dell'uomo.

* * *

Questi, a grandi linee, sono gli ideali a cui dovrebbe tendere ciascun sesso. Ma quali sono i metodi migliori per raggiungerli? Non è certo possibile svolgere in questa occasione un intero programma di auto-educazione per i due sessi. Accennerò solo al metodo generale più opportuno e proficuo, e ai compiti più necessari e urgenti data la grave crisi che sta ora attraversando la società umana.

Ormai da più parti è stato riconosciuto e affermato che il modo migliore per elevare i due sessi è quello di una loro cosciente, volontaria e ampia collaborazione in tutti i campi dell'attività umana.

La vita interiore ed esteriore di separazione e di latente antagonismo che gli individui dei due sessi hanno condotto finora, interrompendola soltanto con gli imperfetti e parziali contatti della passionalità, e con quelli troppo rari del vero amore armonico e completo, è stata fonte di gravissimi inconvenienti. Gli uomini, quando sono tra loro, tendono a scendere ai livelli della volgarità e del cinismo, ad assorbirsi tutti nei loro calcoli d'affari, nelle loro passioni politiche. E le donne fra loro sono altrettanto inclini ad immergersi nel pettegolezzo, e nelle frivole inconcludenti conversazioni sui vestiti, i cappelli e le domestiche!

Insomma ciascun sesso isolato dall'altro non riceve alcuno stimolo a migliorarsi; ma è anzi portato ad accentuare i propri difetti. L'influsso psichico che l'un sesso esercita sull'altro è assai forte. È stato detto che la donna si plasma secondo l'immagine che di lei vagheggia

l'uomo; ed è anche vero che l'uomo tende a divenire quale la donna lo desidera e vuole. Tale influsso purtroppo - occorre dirlo ben chiaro - serve spesso al mutuo degradamento. Molte, troppe donne moderne tendono a diventare quelle creature stolide, impudenti e viziose che sono le eroine dei romanzi di un Guido di Verona; molti, troppi uomini tendono ad incarnare quel tipo mezzo snob e mezzo apache, sensuale e violento, che appaga gli elementi più bassi della femminilità.

Ma questo influsso reciproco, appunto perché ha tanto potere malefico, può acquistare - e talvolta ha avuto - un potere altrettanto benefico. Come nei tempi migliori della Cavalleria Medievale il nobile ideale virile proposto all'uomo dalle castellane lo esaltava e lo induceva ad eroiche gesta, così ora, e sempre, la donna può col suo fascino, col suo affetto, pur anche col suo comando, trasformare e sublimare la natura dell'uomo. E anche più facilmente la plastica natura della donna si presta a foggarsi secondo i desideri e le aspirazioni dell'uomo. Se egli vuole che la donna sia il suo angelo, la donna lo sarà.

Tale influsso benefico può estendersi a tutti i vari rapporti fra un sesso e l'altro. Il padre può sotto certi aspetti esercitare un'azione più profonda e più utile sull'educazione della figlia di quanto lo possa la madre. E quanto profondamente poi una donna di alto sentire possa plasmare l'anima del proprio figlio, ci è attestato dalle testimonianze di molti grandi. Così ad esempio possiamo ritrovare la segreta fonte di alcune fra le doti che più ammiriamo in Giuseppe Mazzini nell'anima veramente superiore della madre di lui.

Una forma di cooperazione maschile e femminile che va diffondendosi rapidamente oggidì è quella determinata dalla coeducazione.

Si tratta di una forma assai imperfetta, sia perché non volontaria e consapevole da parte di coloro che vi partecipano, sia per il pessimo ordinamento scolastico attuale. Ma anche in queste sfavorevoli condizioni ritengo che i vantaggi superino gli inconvenienti. I giovani sono costretti a moderare, almeno un poco, la loro tendenza alla volgarità; le giovanette sono spinte ad una feconda emulazione nel lavoro intellettuale, e hanno occasione di allargare la cerchia dei loro interessi, di prepararsi e temprarsi, con una più graduale e diretta conoscenza della vita, a salvaguardarsi dalle sue insidie, e ad affrontare le sue lotte.

Ma la crescente partecipazione delle donne adulte alle varie forme di attività sociali offre l'occasione, che mai si era presentata finora nella storia, di un grandioso esperimento di generale e continua cooperazione fra i sessi. Dall'atteggiamento che sapranno assumere coloro che vi partecipano dipenderà se i risultati di tale esperimento riusciranno benefici o disastrosi. Se ciascun sesso si proporrà coscientemente e seriamente non di sopraffare l'altro con la propria forza, né di sfruttarlo con il proprio fascino, ma di aiutarlo e di venirne aiutato, la natura umana potrà ricevere un impulso ascensionale davvero sorprendente, e molti mali che ci travagliano venire efficacemente curati.

Siamo ancora agli inizi, siamo ancora in tempo. È dovere di ognuno che abbia a cuore le sorti dell'umanità, di lavorare in tutti i modi per l'attuazione di questo ideale, che è ugualmente maschile e femminile.

Dare generosamente, insegnare con pazienza all'altro ciò che si possiede; ricevere con umiltà e gratitudine ciò di cui siamo privi. Ecco quanto si può e si deve fare in ogni occasione di convivenza e di collaborazione.

Alcuni dei concetti che abbiamo fin qui svolti sono stati espressi sinteticamente in modo geniale dal poeta inglese Alfred Tennyson, come potrà apparire dal seguente brano, per quanto nella traduzione si perda gran parte della bellezza poetica dell'originale.

La causa della donna è quella dell'uomo; essi si elevano o si abbassano insieme, entrambi pigmei oppure simili a Dei, schiavi o liberi insieme.

.....

Poiché la donna non è un uomo incompleto, ma un essere da lui diverso.

Renderla - se pur fosse possibile - simile all'uomo, sarebbe uccidere il dolce Amore...

Pure col procedere del tempo essi dovranno rassomigliarsi tanto di più: l'uomo... acquistare dolcezza ed elevazione morale, senza perdere i muscoli del lottatore che sfida il mondo; la donna allargare la mente, senza diminuire la sua tenerezza, senza perder nell'ampia visione la sua grazia infantile; sì che alla fine ella si accordi con l'uomo, come una musica perfetta con delle nobili parole.

Il paragone della donna con la musica non è una semplice immagine poetica, ma rivela un'intima corrispondenza fra le alte doti spirituali dell'anima femminile e la più spirituale delle arti. Tale analogia è stata profondamente intuita da Giuseppe Mazzini che l'ha così espressa:

La musica, come la donna, è così santa d'avvenire e di purificazione che gli uomini, anche solcandola di prostituzione, non possono cancellare tutta intera l'iride di promessa che l'incorona; e in questa dei nostri giorni che noi condanniamo, si agita non pertanto tale un fermento di vita che preannunzia nuovi destini, nuovo sviluppo; nuova e più solenne missione. L'immagine del bello e dell'eterna armonia vi appare a frammenti ma pur v'appare. Diresti un angelo caduto che dall'abisso ove l'hanno travolto, manda tuttavia sulla terra una voce di paradiso. Forse alle donne e alla musica spetta, nel futuro, più ampio ministero di resurrezione ch'altri non pensa.

Nel dettare quest'ultimo pensiero il genio di Mazzini è stato, come in tanti altri casi, meravigliosamente profetico. Negli ultimi tempi si è veramente rivelato ai nostri occhi un "più ampio ministero di risurrezione" che costituisce il compito precipuo e urgente della donna nuova e che sarà - ce lo auguriamo - la sua gloria. In lei soprattutto è riposta la salvezza della civiltà presente.

La nostra civiltà ha assunto sempre più caratteri prevalentemente, eccessivamente maschili. Ciò è stato notato da parecchi studiosi, e meglio di ogni altro dal grande poeta e filosofo indiano Rabindranath Tagore in quel suo mirabile saggio sulla donna contenuto nel volume *Personality* che ogni donna, ma ancor più ogni uomo, dovrebbe leggere e meditare.

Tale fatto del resto risulta evidentemente a chiunque osservi con un po' di attenzione le manifestazioni più salienti della vita contemporanea. Sfrenata sete di possesso e di dominio materiale da parte degli individui, delle classi professionali e sociali, delle nazioni; tendenza esagerata a organizzare tutto dall'esterno; predominio dell'intellettualismo e del tecnicismo; svalutazione dei principi morali e religiosi; tutti questi mali della nostra età derivano in modo palese da un'eccessiva e unilaterale accentuazione di elementi tipicamente maschili. E la donna stessa, come abbiamo accennato, risente dell'influsso di questo andazzo generale e tende a mascolinizzarsi in ogni senso.

È evidente come urga sanare quei mali, equilibrando il mascolinismo con un'immissione nella vita sociale di buona e alta femminilità. Occorre cominciare ab imis fundamentis, dalla protezione della vita fisica stessa che gli uomini si preoccupano assai più di distruggere che di conservare. Occorre proteggere la vita fin dal suo inizio germinale nel seno della madre; occorre proteggere l'infanzia; occorre combattere i morbi e i veleni che la insidiano. Ma per farlo efficacemente è necessario un profondo rivolgimento di cattive abitudini e di erronee valutazioni assai radicate nell'animo maschile. Bisogna affrontare risolutamente i problemi della prostituzione e dell'alcoolismo. E non ci vorrà meno di tutto il peso del volere e del nuovo potere della donna per vincere la tenace coalizione di passioni e di interessi che hanno frustrato fino ad ora ogni tentativo di curare efficacemente quelle piaghe vergognose.

Occorre poi riformare completamente gli ordinamenti dell'istruzione pubblica; questo oramai vien detto e ripetuto da ogni parte. Ma non sempre si è visto che per correggere gli attuali nefasti sistemi è d'uopo soprattutto vivificare la scuola con gli elementi propri della femminilità: bisogna rendere l'insegnamento più concreto e umano; fare in esso assai più larga parte al sentimento, animarlo e integrarlo con soffi di bellezze, di moralità e di religiosità.

Altrettanto necessario è l'influsso della donna nel campo politico internazionale. Che cosa infatti potrà correggere i sogni d'imperio, le avidi brame di ricchezza, e i mal sopiti odi che informano la triste politica maschile del dopo-guerra e che minacciano di suscitare nuovi terribili conflitti, se non il sentimento del valore della vita e della personalità umana, lo spirito di amore e di sacrificio propri della donna?

Ma come potrà avvenire tutto ciò - chiederà qualcuno - se, entrando nella vita sociale la donna tende fatalmente a mascolinizzarsi?

Per fortuna tale snaturamento della donna è più superficiale di quanto sembri giudicando dalle apparenze. L'intima costituzione di un essere umano non si cambia così

facilmente. Certe esagerazioni clamorose del femminismo, molte imitazioni inconse della mascolinità, sono un prodotto artificiale, una mascherata più che una vera perversione della natura femminile. Cionondimeno il pericolo esiste, ed occorre non por tempo in mezzo per metterlo in evidenza e per combatterlo.

Sono assai lieto di poter dire che le migliori rappresentanti del sesso femminile se ne sono rese chiaramente conto e si sono messe risolutamente all'opera. Per non parlare che dell'Italia e delle manifestazioni più recenti, ricorderò il monito, ispirato veramente da una superiore saggezza, fatto in occasione della legge sul voto alla donna dalla Contessa Gabriella Spalletti Rasponi, Presidente del *Consiglio Nazionale delle Donne Italiane*:

Guai se la donna si contentasse di copiare l'azione maschile, di accordarvisi passivamente! È necessario che, per avere la società nuova, ella vi apporti una forza intatta; che non si lasci organizzare dagli uomini, ma sia gelosa della sua organizzazione propria e indipendente; e questo non per velleità di odioso femminismo, ma per il dovere di estrinsecare sinceramente la forza sua, rimasta latente per secoli, e che deve ora palesarsi e fiorire al sole della libertà.

Se dovessimo contentarci di seguire passivamente le orme maschili, raddoppiando col nostro il voto dell'uomo, daremmo la prova più esplicita della nostra debolezza e della nostra incoscienza.

La donna tradirebbe in questo modo la propria causa prima di tutto, e poi l'interesse dell'intera società. Sarebbe la sua una nuova abdicazione della propria personalità, della propria indipendenza; la prosecuzione di quello stato passivo, in cui giacendo fino ad oggi essa ha veduto accumularsi tutti i mali che soffre e che deplora.

Le donne dicono: "Vogliamo il voto perché senza di quello non saremo mai intere; la voce nostra si perderà nel deserto"; e questo è giustissimo. Ma se vogliono essere intere è perché sentono di avere una parola da dire diversa da quella che dice l'uomo; e se sentono il dovere di dirla questa parola diversa, devono sentire anche la necessità di unirsi, come donne, perché la loro voce abbia la portata e l'efficacia necessaria. Devono essere unite tutte le aspirazioni femminili in una voce sola, e questa non contro l'uomo, ma in aiuto dell'uomo per la messa in rilievo di tante lacune che a lui sfuggono e che fanno l'infelicità comune".

E similmente le promotrici dell'*Associazione Femminile Sorores Lucis*, che si sono accinte con grande fervore e profonda serietà di propositi a compiere un'opera di rigenerazione della femminilità, hanno affermato nel loro primo appello:

La donna deve porsi in grado di portare nella soluzione dei problemi che interessano la vita collettiva del Paese e dell'Umanità una nota particolare, ma derivante da elevatezza e

da nobiltà di carattere femminile. Deve divenire fattore di risanamento e di rinnovamento e non farsi semplicemente eco, e spesso cattiva eco di ciò che è nota maschile, copia o cattiva copia di ciò che è prerogativa e iniziativa dell'uomo.

Oh! se le donne intendessero tutte, come alcune intendono, la loro missione, vien fatto di esclamare con Giuseppe Mazzini.

Se volessero, anziché pascersi d'ozio e di corruttela, riconsacrarsi con un apostolato sublime di libertà, e costituirsi con la gioventù che le circonda, ispiratrici di magnanimi fatti e di generose sentire! Certo l'angelo dei forti pensieri non avrebbe assunto mai forme più care né aspetto più seducente.

Si accinga dunque la donna nuova all'ardua e gloriosa impresa. Salvi la civiltà che pericola. Resista con fermezza agli influssi ora prevalenti. Combatta coraggiosamente ogni qualvolta occorra - non l'uomo - ma gli errori e le colpe di lui, per il bene di entrambi. E l'uomo nuovo verrà a combattere al suo fianco per la santa causa, e l'amerà come ancora non la ha mai amata, di un più alto e più degno Amore.

Roberto Assagioli

Roma, 1921